

# Lino Musella nei panni di Jan Fabre «Diario di un artista pre-social»

Luciano Giannini

«**O**gni vera bellezza è scomoda»; «Sono impregnato di tempo/Sono impregnato di vita/E la morte non cessa di braccarmi»; «Sono in un inferno poetico!»; «La mia famiglia è una tragedia greca. Mia madre era ubriaca e voleva baciarmi con la lingua». Benvenuti nell'universo di Jan Fabre, illustre artista, coreografo, regista teatrale, scenografo di Anversa, entomologo dell'anima, nel solco del presunto

bisnonno, artefice di uno spettacolo multidisciplinare che fonde sul palcoscenico danza, drammaturgia, installazione, video e teatro musicale completando l'omaggio tributatogli da Napoli con le mostre in corso a Capodimonte, lo Studio Trisorio, il Pio Monte della Misericordia e il Madre. Ora Lino Musella, che i più ricordano nelle prime due serie di «Gomorra», ne indossa i panni in «The night writer - Giornale notturno», in scena stasera al Politeama. Il monologo è scritto da due collaboratori di Fabre, Miet

Martens e Sigrid Bousset, e raccoglie pagine tratte dai suoi diari personali, pubblicati in Italia da Cronopio, e da alcuni precedenti scritti. È un autoritratto, una confessione dei suoi pensieri sull'arte e sul teatro, il senso della vita, la famiglia, il sesso, l'amore, «a partire dai 18-20 anni di un giovane di provincia», spiega Musella, «fino più o meno ai 40. Ho incontrato Fabre ad Anversa, nello spazio Trublein, che porta il cognome di sua madre. Lui desiderava fare una produzione italiana di «Giornale notturno» ed è arri-

vato a me. Nei suoi spettacoli ha molta importanza il corpo, come strumento di indagine sull'uomo; stavolta, però, aveva bisogno di un attore perché qui il procedimento da compiere è inverso: dal corpo si arriva alla parola». In scena, Musella è seduto a una scrivania, e dà voce al flusso di coscienza di un artista incendiario come pochi. C'è anche un grande schermo alle sue spalle, dove nel finale, scorre un film in 35mm., girato da Fabre nell'88 e citato nei diari: «Lo si vede su una barca mentre abbandona alle acque una sua scultura, un gufo,

e una scritta - «ehi, questa pazzia è fantastica» - colorati in bic blue, mentre tutto il resto è in bianco/nero assoluto». Musella, chi è Fabre? «Un uomo che ha la sfacciataggine e il coraggio di guardarsi dentro. Appartiene a

una generazione pre-social, che si esprime nel diario, strumento psicanalitico di auto-indagine, crogiuolo di meraviglie e marciume, pulsioni, sogni, frustrazioni; di riflessioni sulla sua famiglia... e penso alla sua opera esposta al Madre, ispirata al fratello morto, che lui non ha mai conosciuto e si porta dentro. Il mio Fabre è un cuore puro e generoso, che chiede molto all'attore ma, nello stesso tempo, gli concede libertà». Intanto, Musella continua il lavoro su Shakespeare con la propria compagnia, «Who is the king»: «Ho riunito otto suoi testi, da «Riccardo II» a «Riccardo III» passando per «Enrico IV», «V» e «VI», una riscrittura che riflette sul potere in una forma televisiva, ma in una sostanza assolutamente teatrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

